

VITA PROFESSIONALE

TARIFE PROFESSIONALI

Gli Ordini svolgono attività di calcolo e consulenza sulle tariffe professionali che, per gli ingegneri e gli architetti, sono riportate nella legge 2 marzo 1949, n. 143. Tutti i vari Ordini su base provinciale offrono un supporto per l'aggiornamento su costruzioni edilizie e impianti e tutte le varie attività di servizio, come il coordinamento in fase di progettazione e il coordinamento in fase di esecuzione.

Ovviamente i servizi costituiscono un supporto puramente indicativo per il calcolo delle tariffe professionali, ma che non può avere alcun valore formale o legale. Anche dopo l'abolizione delle tariffe (con il decreto legge 223/2006, cosiddetto Bersani) la tariffa resta in riferimento imprescindibile, sul quale i professionisti si regolano decidendo di applicare o meno uno sconto ai propri clienti. ■

L'ALBO PROFESSIONALE

La nascita ufficiale degli albo professionali degli ingegneri e degli architetti coincide con la nascita dei rispettivi Ordini. La disposizione originaria è quella del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 15 febbraio 1926, n. 37) in cui «in ogni Provincia è costituito l'Ordine degli ingegneri e degli architetti, avente sede nel comune capoluogo». Per essere iscritto all'albo occorre aver superato l'esame di Stato e «per esercitare in tutto il territorio del Regno e delle colonie le professioni di ingegnere e di architetto – recita sempre il regio decreto del 1925 – è necessario avere superato l'esame di Stato».

I consigli dei rispettivi Ordini deliberano sulla domanda di iscrizione all'albo dei professionisti che ne fanno richiesta. Sugli Ordini vigila il ministero della Giustizia. ■

L'ESAME DI STATO

Da sempre porta d'accesso obbligata per l'ingresso nella professione, l'esame di Stato, istituito con il regio decreto del 1925 (si veda il precedente box "Albo professionale"), è oggi regolato dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328 (Modifiche e integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti).

Gli albi sia degli ingegneri che degli architetti prevedono due sezioni.

Le norme sull'esame di stato e l'iscrizione negli albi è disciplinata dagli articoli 15-19 (per gli architetti) e 45-49 (per gli ingegneri). L'esame di Stato – e lo stesso ruolo degli Ordini professionali – oggi sono tornati al centro del dibattito politico. ■

Accordo ampio per proporre un disegno organico di rinnovamento

Riforma professioni, Ordini al contrattacco

La battaglia per la liberalizzazione delle professioni è solo rinviata. Intanto i giovani sentono l'Ordine lontano e poco utile

DI MASSIMO FRONTERA

Una proposta di riforma degli Ordini professionali che affronti tutti i temi caldi, dalle tariffe all'accesso alla professione, alla formazione. È questa la contromossa degli Ordini professionali, dopo l'ultimo convulso episodio della tentata liberalizzazione degli Ordini inserita a sorpresa nel maxi-emendamento della manovra estiva.

Una sortita vissuta dai professionisti come l'ultimo blitz di colpire il sistema ordinistico per le vie brevi, per così dire, cioè senza né comunicare né condividere modalità e obiettivi, bensì avvalendosi del decreto legge abbinato all'effetto sorpresa.

A distanza di pochi giorni dal tentato "blitz", tutti gli Ordini professionali, in-

sieme alle rispettive Casse, si sono ritrovati a Roma per concordare una linea comune nei confronti del Governo. L'occasione è stata l'assemblea straordinaria convocata da Cup e Adepp lo scorso mercoledì 27 luglio, a cui è intervenuto anche il ministro del Lavoro Sacconi.

«Ci sono due pilastri che accomunano tutte le professioni – ha detto il presidente degli architetti **Leopoldo Freyrie** – su questi pilastri dobbiamo costruire una proposta e fare una battaglia che sarà durissima e sapendo che alcune cose purtroppo non si fanno alla luce del sole ma nelle sale più buie del Paese». Importante anche rompere l'isolamento. «Siamo in un recinto sempre più debole – ha prose-

guito Freyrie –; su questa ghetizzazione abbiamo anche noi delle responsabilità perché ci siamo esclusi da



■ Leonardo Tursi

proposte di sviluppo del Paese: dobbiamo invece parlare ai cittadini ma anche con le Università e i comitati, anche se si chiamano Confindustria». «L'importante – ha aggiunto il presidente degli architetti – è che l'analisi e la riforma non rispondano solo a logiche economiche».

«Ripartiamo dalle proposte che abbiamo presentato un anno fa al ministro Alfano su sua sollecitazione – propongono gli ingegneri per bocca del consigliere del Cni, **Sergio Polese** –. Quelle proposte restano valide, tanto più che siamo tutti d'accordo su questo».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Paola Muratorio**,

presidente di Inarcassa. «La difesa non è una strategia adatta ai tempi – ha detto – dobbiamo invece avere una strategia unitaria per proporci all'esterno. Come Adepp dobbiamo mettere delle cose in comune per far vedere all'esterno che sul tema dell'unificazione delle Casse (più volte annunciata dal ministro Sacconi, ndr) stiamo lavorando».

Un'apertura è arrivata dal ministro **Maurizio Sacconi**, sia pure in un contesto di riforma dell'assetto attuale. «Gli Ordini sono organi intermedi importanti da valorizzare nel nome del bene comune. Sono una risorsa e una forza anche

quando se ne intravedono i limiti». Sacconi si è detto aperto a una discussione anche sulle tariffe minime: «È un tema inevitabilmente aperto, sia pure con un ancoraggio solido nella deontologia professionale». Il ministro si dice convinto che «la liberalizzazione delle professioni non sia un modo per dare un impulso all'economia». Segnala però un «difetto di accesso che dipende dal percorso di preparazione troppo lungo, che

possiamo risolvere integrando il praticantato nella fase di studio: è una scelta che non può più essere rinviata». L'esame di Stato, poi, «dovrebbe diventare una verifica di tipo pratico».

TRA LE DONNE E AL MEZZOGIORNO

I valori medi di fatturato e reddito dei tecnici (ingegneri,

Regione	Fatturato medio 2009	
	Uomini	Donne
Nord-ovest	44.072	21.868
Nord-est	46.050	22.537
Centro	34.965	18.481
Sud	23.051	12.577
Isole	24.126	14.408
Estero	19.855	8.527
Totale	36.833	19.299

Fonte: elaborazioni su dati Epap, Eppi, geometri, Inarcassa



■ Claudia Casini



■ Federico Giacometti

LA LETTERA

Tocca a noi fare proposte coraggiose



■ Francesco Orofino

In Italia la parola liberalizzazioni si associa oramai alla richiesta di abolizione degli Ordini.

La risposta a questa "caccia all'Ordine professionale" continua purtroppo a essere l'arrocamento dei professionisti su posizioni di difesa a oltranza dello status quo. A ogni occasione farmacisti e notai, architetti e ingegneri, medici e commercialisti, attendono fiduciosi che il mondo degli avvocati, l'unica vera lobby forte in Parlamento, mobiliti la propria potenza per la salvezza di tutti. Dal dibattito scatu-

rito dalle vicende della manovra economica noi professionisti, a mio parere, ne usciamo comunque molto male. Siamo stati costretti ancora una volta a ridurre ogni ragionamento sul ruolo dei professionisti in Italia alla questione ordinistica, impedendo di avviare un confronto di merito sui tanti altri problemi, molto più rilevanti, che viviamo nel nostro Paese.

Ma siamo convinti che difendere sulle barricate l'esistenza dell'Ordine degli architetti, il suo attuale ruolo, la sua identità, la sua struttura organizzativa, sia realmente una battaglia irrinunciabile per il nostro futuro?

Occorre forse un atto di coraggio: l'Ordine degli architetti (per carità non facciamo più battaglie comuni con notai o farmacisti o medici o avvocati o ... tassisti. Le nostre questioni sono completamente diverse!) è un cappio per lo sviluppo dell'edilizia? Siamo una casta?

Facciamoci noi portatori di una proposta coraggiosa per l'abolizione degli Ordini degli architetti italiani nella loro attuale configurazione. Proclamiamo la nostra intolleranza per questo strano essere mitologico, per un terzo sindacato, per una terza magistratura e per un terzo ente garante di interessi pubblici e stabiliamo alcuni punti fermi.

Il primo: l'Ordine professionale, come ente pubblico con obbligo di iscrizione per chi intende esercitare una professione, non ha alcun compito di rappresentanza dei propri iscritti.

L'Ordine non è e non può essere una parte sociale. Una rappresentanza priva

di volontarietà non ha alcun senso. Solo nei regimi didattoriali esiste l'obbligo di iscrizione a un unico organismo di rappresentanza. Oggi, di fatto, gli Ordini professionali svolgono compiti da sindacato, anche se nelle sedi ufficiali ci affrettiamo a dire che non è vero. Lo fanno anche perché gli iscritti gli chiedono quotidianamente di difendere i propri interessi.

Forse sino a oggi abbiamo sbagliato le forme della nostra rappresentanza; forse proprio per questo il sistema di governo dell'economia del nostro Paese è da troppo tempo imperniato solo sulla triangolazione politica-impresa-sindacato.

Secondo criterio di riforma: se esiste una ragione per l'esistenza di un Ordine professionale questa risiede unicamente nella necessità di esercitare funzioni di controllo per la tutela di interessi collettivi.

In poche parole l'Ordine degli architetti esiste perché lo Stato italiano ha ricono-

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Gli Ordini (ma anche alcune strutture come fondazioni, federazioni o consulte) su base locale organizzano seminari e corsi di formazione, aggiornamento e specializzazione per i propri iscritti.

È lo stesso codice deontologico che impone di migliorare in modo costante competenze e abilità professionali. I numeri sono importanti. Il centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha per esempio illustrato nei dettagli l'attività svolta dagli Ordini nel corso del 2010. Ebbene, complessivamente sono stati organizzati quasi mille eventi formativi (996 per la precisione), di cui un quarto era costituito da veri e propri corsi mentre il resto è rubricato come convegni, conferenze, incontri o seminari. Le iniziative – molte delle quali hanno comportato il rilascio di crediti formativi – hanno coinvolto circa 75mila ingegneri. ■

DISCIPLINA E DEONTOLOGIA

Gli Ordini sono chiamati a vigilare sul rispetto delle regole deontologiche dei propri iscritti. Le competenze di carattere disciplinare sono previste fin dal regio decreto n. 2537 del 1925. «Il consiglio dell'Ordine – recita l'articolo 43 – è chiamato a reprimere, d'ufficio o su ricorso delle parti, ovvero su richiesta del pubblico ministero, gli abusi e le mancanze che gli iscritti abbiano commesso nell'esercizio della loro professione». Il consiglio può «pronunciare» nei confronti dei propri iscritti le seguenti pene disciplinari, in ordine di progressiva gravità: l'avvertimento, la censura, «la sospensione dall'esercizio della professione per un tempo non maggiore di sei mesi» e, infine, la cancellazione dall'albo. L'Ordine vigila anche sull'esercizio abusivo della professione, anche denunciando l'interessato alle autorità. ■

BENE PUBBLICO E ASIMMETRIA INFORMATIVA

Tutela di un bene pubblico, che va a beneficio di ogni singolo cittadino che fruisce, direttamente o meno, delle prestazioni dei propri iscritti. È questo il principio che gli Ordini professionali hanno sempre offerto in risposta alle critiche mosse al sistema ordinistico, e in particolare alle più radicali volte ad abolire l'Ordine.

La principale argomentazione di chi difende il sistema ordinistico è che il campo dei servizi professionali si caratterizzerebbe per una notevole asimmetria informativa tra i prestatori d'opera e i clienti. In questa prospettiva, gli Ordini professionali, quindi, avrebbero proprio lo scopo di impedire che i professionisti possano scorrettamente avvantaggiarsi di questa posizione di forza. Questo argomento ha forse un punto di debolezza nel fatto che, a ben vedere, una asimmetria informativa è presente in ogni attività economica, oltre che professionale. ■

IL FATTURATO E I REDDITI PIÙ BASSI

architetti, periti e geometri) relativi al 2009, per area geografica e sesso

Reddito medio 2009

	Uomini	Donne
	30.938	18.776
	34.863	18.607
	31.198	15.058
	34.183	10.622
	25.117	11.483
	28.264	7.908
	16.752	18.709
	17.896	7.908
	17.370	18.709
	18.665	16.186
	17.414	16.186
	25.992	28.177

■ Da sempre le medie sono sempre soggette alla "sindrome Trilussa", il quale diceva che quando una persona mangia due polli e un'altra non mangia niente, la media attribuisce un pollo a ciascuno stomaco. E dunque vanno presi con le molle anche i recenti dati forniti da Inarcassa (insieme ad altri enti) sui valori medi, ponderati, di reddito e di fatturato dei liberi professionisti tecnici (ingegneri, architetti, geometri, periti) relativi all'anno 2009. In questo caso a mangiare poco o nulla sono soprattutto i più giovani, che lottano per arrivare a 400-500 euro al mese.

Di queste tensioni al calor bianco arriva un'eco molto smorzata ai singoli professionisti.

«L'Ordine è necessario perché si batta per la figura dell'architetto e integrarla a livello europeo», dice **Nicola Auciello**, quarantunenne architetto con studio a Roma (na3). L'Ordine è utile, ma potrebbe fare molto di più. «Sul fascicolo del fabbricato – cita per esempio Auciello – le risposte alle questioni più importanti da parte dell'Ordine non ci sono state. C'è molto da lavorare sui servizi». «Per molti giovani ad esempio – prosegue – sarebbe utilissimo una maggiore assistenza nel campo legale e commerciale. Ma chi offre questo servizio presso l'Ordine ti aiuta fino a un certo punto e poi

magari ti chiede di venire privatamente».

E le tariffe? «La tariffa oraria che consiglia l'Ordine, 57-58 euro, è impensabile sul mercato – risponde l'architetto 34enne veneziano, **Federico Giacometti**, (Mog architetti) –. Se tutto va bene riesci a stare dentro a 35. Facciamo solo un vago riferimento al tariffario».

«L'Ordine dovrebbe pretendere dagli enti locali delle interpretazioni univoche sulle norme – suggerisce **Claudia Casini**, trentaduenne ingegnere di Livorno –. Questo sarebbe fondamentale perché a volte noi ci troviamo a interpretare una norma e a metterci il tim-



■ Leopoldo Freyrie

bro, ma a nostro rischio».

Un esempio? «Sulle categorie di intervento in edilizia – risponde **Casini** –. Tra ristrutturazione, manutenzione, restauro e risanamento conservativo c'è molta confusione».

«L'ordine non ci riguarda – dice tranchant il trentunenne vicentino **Leonardo Turisi** (On_Office) – non lo troviamo utile, procediamo molto liberamente; saremo quasi favorevoli alla liberalizzazione in toto a 360 gradi. Non percepiamo nessuna forma di tutela e di vicinanza». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sciuto nel lavoro di chi progetta e pianifica le trasformazioni fisiche del territorio e delle città un ambito talmente importante – in termine tecnico "un'attività oggetto di riserva" – da richiedere l'istituzione di un organismo pubblico di garanzia a tutela dei cittadini. Lo ha fatto perché il lavoro dell'architetto incide su un diritto costituzionale – il famoso articolo 9 – al pari di chi incide sul diritto alla salute o alla giustizia.

L'Ordine deve quindi diventare una vera e propria Authority indipendente, in grado di vigilare sul lavoro dei propri iscritti, sul rispetto di norme deontologiche, incarnando solo la rappresentanza di interessi collettivi. Ma è bene anche definire con chiarezza quali siano le attività per le quali occorre esercitare un rigoroso controllo di professionalità da parte dello Stato, per le quali è indispensabile sottoporsi a un esame di Stato o a un tirocinio. Per fare i grafici, scrivere libri,

rilasciare certificazioni energetiche, svolgere pratiche catastali o perizie estimative non c'è bisogno di un Ordine professionale. Estendendo il ragionamento non c'è bisogno di un Ordine neanche per fare i giornalisti o gli agenti di cambio o gli attuari.

Se abolissero l'attuale Ordine degli architetti non avremmo certo il problema di maggiori flussi di ingresso dei giovani nella professione. Siamo già oggi oltre 145mila architetti. Non è certo lo sbarramento dell'esame di Stato o dell'Ordine professionale a salvarci da questa anomala offerta di lavoro in un settore che non potrà mai e poi mai assorbire tali numeri.

Usciamo dall'ambiguità e cominciamo finalmente a costruire forme di rappresentanza serie, libere ed efficaci dei nostri interessi. Forse le cose comincerebbero a cambiare.

Francesco Orofino

Vicepresidente nazionale In/Arch

L'idea dell'Istituto Leoni

Mettiamo gli Albi in concorrenza

Domanda: come superare la questione degli Ordini professionali? Semplice: creandone altri. La proposta – solo in apparenza paradossale – arriva dall'**Istituto Bruno Leoni di Torino**, centro di diffusione di cultura liberale ispirato al giurista e filosofo torinese.

La proposta, sintetizzata in una pubblicazione uscita il mese scorso (Focus n. 185 del 4 luglio) muove dalla considerazione che il sistema degli Ordini professionali è un ostacolo alla libera concorrenza, oltre a essere ormai diventato anacronistico.

«Il fatto che l'eccessiva presenza di Ordini costituisca, in sé e per sé, un notevole freno allo sviluppo economico – si osserva nell'articolo – è emersa indirettamente solo nella bozza di manovra economica presentata dal ministro Tremonti nel giugno 2011».

La soluzione? Confermare l'obbligo di iscrizione all'albo ma consentire una pluralità

di scelta tra diversi Ordini per professionisti che fanno lo stesso lavoro.

La proposta, spiega l'autore dell'articolo, Silvio Boccalatte, guarda il modello anglosassone, che non prevede Ordini paragonabili a quelli del sistema italiano ma libere associazioni professionali. Con una differenza importante. Mentre nel sistema anglosassone l'iscrizione non è formalmente obbligatoria (anche se non c'è professionista che non scelga di farlo), nel sistema proposto per l'Italia si prevede la coerenza per l'iscrizione.

L'elemento di novità viene individuato nel fatto di avere appunto una scelta tra più organizzazioni concorrenti.

«Ogni professionista – spiega l'articolo – avrebbe l'obbligo di iscriversi a un Ordine, ma sarebbe libero di aderire all'Ordine di cui condivide l'equili-

brio dei seguenti fattori (la cui determinazione dovrebbe quindi essere lasciata quasi integralmente alla determinazione da parte degli Ordini stessi)».

Al primo posto c'è la politica tariffaria, «con minimi inderogabili, controllata, con minimi e massimi indicativi, plasmata sul reddito del cliente, a prezzi liberi» e altro ancora. Altro elemento potrebbe essere la possibilità e la facilità di organizzare il proprio lavoro «in modo associato o societario, oppure, al contrario, la difesa del lavoro libero-professionale "classico"». Altra variabile può essere il grado di difficoltà di accesso, con «il prestigio derivante dagli elevatissimi standard di ammissione, oppure, al contrario, la facilità di ammissione». E poi ancora il rigore deontologico, «l'impostazione ideologica» e il «rapporto complessivo nei confronti della clientela (si pensi, ad esempio, se un Ordine fissasse, a carico di ogni iscritto, l'obbligo di fornire periodicamente prestazioni gratuite a favore dei non abbienti)».

«Prima ancora che tra i professionisti, dunque – prosegue l'articolo – la concorrenza si svilupperebbe tra gli Ordini, i quali modulerebbero le proprie caratteristiche per individuare (quello che riterranno essere) il migliore equilibrio tra attrazione di nuovi iscritti e prestigio esterno a tutela della clientela».

«Con gli Ordini professionali in concorrenza – aggiunge l'articolista – si potrebbe ottenere una vera e propria quadratura del cerchio: verrebbero introdotti robusti elementi di libero mercato, facendo permanere una cornice pubblicistica a difesa della clientela, cui rimarrebbe sempre un organismo (l'attuale consiglio dell'Ordine) cui rivolgersi, ed eventualmente la giustizia amministrativa cui ricorrere».

Il sistema che ne scaturirebbe non sarebbe, conclude l'articolo, poi così distante da quello vigente per la maggior parte delle professioni in Gran Bretagna: «l'unica vera differenza – si ribadisce – starebbe nell'iscrizione obbligatoria a un Ordine, vincolo cui i sudditi di Sua Maestà non sono soggetti (tranne che per gli avvocati, per gli assistenti sociali, e, in senso diverso, per gli architetti)». ■

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROFESSIONI IN CIFRE

522.639

Isritti agli albi delle professioni tecniche^(*)

294.069

Professionisti iscritti alle casse di previdenza^(*)

7,64

milioni €
Reddito totale degli iscritti alle professioni tecniche^(*)

12,70

milioni €
Fatturato complessivo iscritti professioni tecniche^(*)

(*) Ingegneri, architetti, periti industriali e geometri